



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 16 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'INIZIATIVA

Notte bianca
al rione Sanità
cultura e spettacoli

Questa sera dalle 21 si svolgerà la notte bianca del rione Sanità, voluta dalla fondazione San Gennaro e dal Comune. Impegnati cantanti e cabarettisti nella piazza principale dove è stato allestito un palco. Numerose le iniziative e le visite ai siti archeologici.

A PAGINA VII

La notte bianca del rione Sanità

«**C**HENUTTATA ch'è schiarata», al via la notte bianca al Rione Sanità. La Fondazione San Gennaro festeggia il primo anno di vita spalancando i vicoli. Negozi e pizzerie aperte, visite serali ai siti archeologici, cabaret, concerti e musica disco. Il palco è stato allestito in piazza Sanità. Lì dove è stata uccisa la vittima innocente Genny Cesarano, sarà premiata la squadra di ragazzi del rione che ha vinto il torneo promosso dalla Fondazione e si esibirà gratuitamente una carovana di artisti. Sono nomi che credono nel riscatto: tra gli altri, Zulu dei 99 Posse, Valerio Jovine, Ciro Giustiniani, gli Arteteca, Mino Abbacuccio, Sud 58, Alessandro Bolide, Gino Fastidio e Daniele Decibel Bellini. Sono attesi inoltre ospiti a sorpresa. I presentatori sono Maria Bolignano, Francesco Mastandrea, Susanna Petrone, Fabiola Cimminella e Antonio Furia. Dalle 18 alle 20 si terrà un pre-show con artisti della zona, mentre da mezzanotte partirà

un dj set con Frank Carpentieri. La notte bianca aprirà il cartellone di eventi natalizi in programma alla Sanità fino al 10 gennaio e sarà l'occasione per lanciare la San Gennaro card, una carta che consente di sostenere la Fondazione e offre alcuni sconti. «Stasera abatteremo gli stereotipi - dice il presidente Pasquale Calemma - Alla Sanità ci si può anche divertire, non bisogna avere paura». Ad aprire la giornata sarà un convegno sulle catacombe di San Gennaro, che in cinque anni sono passate da seimila a 60 mila visitatori grazie alla gestione di una coop formata da ragazzi del quartiere. Dalle 9.30 alle 13.30 si farà un bilancio sul modello di azione nella chiesa di San Gennaro extra moenia. Seguiranno nel pomeriggio alcuni laboratori organizzati dalla Federico II. Per l'occasione l'ascensore della Sanità resterà aperto sino alle 2.30 di notte.

(a.l.d.r.)

Dalle 21 negozi aperti
visite serali nei siti
archeologici, cabaret
e concerti nel rione

Incontro al Mercalli

Dipendenza da droghe e alcol Va sempre peggio tra i minorenni

Dipendenze da droghe sintetiche e superalcolici: tra i minorenni sta diventando una vera e propria piaga. Oggi a Napoli nel liceo Mercalli a parlare ai giovanissimi ci saranno esperti ma soprattutto ci sarà Giorgia Benusiglio, una giovane passata attraverso esperienze di droghe sintetiche che, dopo il trapianto di cuore, ha

deciso di dedicare la sua vita ad aiutare i giovani. «Questa è la mia vita, il mio lavoro – ama raccontare - studio, mi aggiorno e provo a fare del mio meglio per educare alla vita». Incontro voluto dal preside Luisa Peluso, dal governatore del Distretto 2100 del Rotary International Gaetano de Donato, dalla prof Maria Triassi, e del settore

dipendenze patologiche dell'Asl Napoli 3 sud coordinato dal dott. Bruno Aiello; inoltre i prof Giuseppe Russo e Maria Fontanella lo psicologo Pietro Falco e la docente Claudia De Rosa.

Alessandro Siani testimonial di Anef per i bimbi disabili



Gennaio

Calendario L'attore in posa con una piccola dell'associazione

NAPOLI Alessandro Siani, Sal Da Vinci, Monica Sarnelli, gli Audio 2 e il Giardino dei Semplici sono i protagonisti del calendario 2016 dell'Anef (Accà nisciuno è fesso) presentato ieri mattina presso la Banca di credito cooperativo di Napoli. L'Anef offre terapie domiciliari gratuite a bambini disabili. «Lo Stato italiano non garantisce dignità ai disabili — ha detto la presidente Carmen Manfellotto — con la nostra associazione, attraverso le terapie domiciliari gratuite di logopedia, psicomotricità, ma anche con tecniche innovative come il progetto voce, diamo la possibilità di migliorare le capacità sensoriali e motorie». A sostenere l'iniziativa, Amedeo Manzo, presidente dell'istituto di credito: «La nostra è una banca che ha la solidarietà nel suo statuto, per questo abbiamo deciso di sposare questo progetto attraverso una raccolta fondi e un concerto di beneficenza da realizzarsi in concomitanza con l'assemblea annuale dei soci». L'associazione ha organizzato anche una serata di beneficenza il 28 dicembre al teatro Totò.

E. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia, pronta la chiesa con tre vele teatro da 200 posti, aule e laboratori

IL REPORTAGE

ANNA LAURA DE ROSA

Lvento gonfia nuove vele a Scampia. Non sono i palazzoni degradati di Gomorra, ma tre vele bianche di cemento armato, maestose, che invitano i cittadini del quartiere a nord di Napoli ad attraversare le tempeste di questo tempo a bordo di una chiesa a forma di nave appena edificata. Dopo quasi trent'anni di lavori è terminata la costruzione della nuova chiesa di Maria Santissima del Buon rimedio, attraversata da tre vele stilizzate che rappresentano le virtù teologali (fede, speranza e carità). L'edificio voluto dalla Chiesa di Napoli in via don Pino Puglisi e finanziato con i fondi dell'otto per mille, dispone di un'ampia struttura pastorale destinata a formare i giovani del quartiere che sarà inaugurata dopo le festività natalizie. Duemila metri quadri che comprendono un teatro da 200 posti, 12 aule e 5 laboratori oltre all'aula liturgica. L'edificio sostituisce la vicina parrocchia da cento posti, la prima visitata dal cardinale Crescenzo Sepe all'inizio dell'episcopato, ed è la traduzione in pietra del messaggio di papa Giovanni Paolo II "Prendete il largo".

Le tre punte bianche rivolte al cielo tra i palazzoni grigi riscrivono il profilo del quartiere. Nell'area della parrocchia sono stati riqualificati anche due campi sportivi scoperti.

«È un segno alla camorra della presenza della Chiesa, una proposta di conversione e cambiamento di vita per tutti» spiega padre Alessandro Gargiulo che è impegnato a Scampia dal 2006.

Circa 15 mila persone ruotano attorno alla comunità parrocchiale del sacerdote, 200 bambini sono iscritti al catechismo. Sono i residenti delle Vele, di via Gobetti, via don Milani, via don Guanella, i Sette Palazzi. Zone martorate dalla criminalità e stritolate dallo spaccio.

La nuova chiesa sarà una cattedrale nel deserto? «Sarà la casa del quartiere - prosegue padre Alessandro - La gente potrà usare le nostre aule per dare un'opportunità di crescita ai ragazzi con corsi teatrali e laboratori d'artigianato. Qui le istituzioni sono intermittenti e l'assenza si sente, serve una maggiore incidenza. Mancano lavoro e prospettive, la dispersione scolastica aumenta nonostante il grande impegno della scuola, si soffre l'assenza di spazi e di una vera attività di sostegno alle famiglie. I pensionati spesso sono gli unici ammortizzatori sociali per figli e nipoti. C'è poi il grande problema del reinserimento dei detenuti».

La realizzazione del progetto partito negli anni Settanta ha avuto un'accelerazione grazie all'impegno di Sepe che «vuole dare un segnale forte a Scampia» precisa padre Alessandro. Il portone di via Puglisi introduce nella chiesa che ha una splendida copertura in legno.

I direttori dei lavori Ermanno Di Ferrante e Arturo Perucatti stanno dando le ultime indicazioni agli operai dell'impresa Bene. A destra dell'ingresso c'è la sagrestia, a sinistra si vedono il confessionale e la zona battesimale. L'altare, posto leggermente più in alto rispetto ai banchi, è in fondo all'aula e presenta una cappella alle spalle.

Una piccola porta apre il corridoio di aule dedicate alla for-

mazione dei giovani. Nel teatro dominano il rosso delle colonne e il verde dei marmi.

«La comunità è la vera protagonista di questo progetto - riprende il sacerdote - Ognuno deve dare il proprio contributo per una rivoluzione culturale che non nasce dai grandi eventi ma è il frutto di un percorso lungo e faticoso. Abbiamo iniziato questo percorso quasi senza crederci. La realizzazione dell'edificio ha subito numerosi stop e nel 2010 la criminalità fece un attentato nel cantiere. Pian piano però l'entusiasmo è cresciuto per il desiderio di realizzare un bene comune, qualcosa di importante per le nostre periferie. Una chiesa non è una fabbrica, è un gesto d'amore verso la gente».

Un gesto accolto con favore dai residenti. «Qui conoscono tutti padre Alessandro - racconta Luigi - Non è un uomo di parole ma di fatti. Lavoravo nella più importante salumeria di Napoli, ho servito presidenti della Repubblica e politici. Non venivo mai in chiesa, poi sono stato male e mi sono avvicinato alla parrocchia. Ora vengo ogni giorno per dare una mano con le pulizie e aiutare chi è in difficoltà».

Il custode Giovanni Migliore ha visto l'edificio crescere: «Questo non è soltanto un palazzo, è una speranza per tutti i figli di Scampia».

© SPICCOLI OPERAI SPA

Nocera, disabili maltrattati e umiliati Sette operatori agli arresti domiciliari

A far scattare l'indagine la tenacia del padre di un 20enne più volte malmenato

NOCERA INFERIORE È stata la tenacia di un papà di un 20enne disabile a far scattare l'inchiesta, nel luglio scorso, sulla «Villa degli orrori». Una clinica privata, semiresidenziale, «Villa dei Fiori» di Nocera Inferiore, dove sette dipendenti, tra autisti e accompagnatori — finiti ai domiciliari — si divertivano a maltrattare gli ospiti. Ragazzi tra i 20 e i 30 anni non autosufficienti, incapaci di urlare al mondo le violenze fisiche e verbali che gli aguzzini, quotidianamente, gli infliggevano da almeno un anno. «Un papà che ha avuto la forza di video registrare il figlio, incapace di parlare, affinché testimoniassero le violenze cui era sottoposto», ha spiegato Giuseppe Cacciapuoti, il sostituto procuratore della locale procura titolare dell'inchiesta visibilmente scosso. E, così, in un crescendo di emozioni, quel 20enne ha mimato un pugno sul volto, mentre il padre in lacrime lo esortava a spiegare. Era necessario per porre fine alla drammatica situazione. E alla denuncia del padre-coraggio ha fatto seguito quella di una madre

che, non credendo alla versione della caduta accidentale della figlia invalida dalla nascita — portata in pronto soccorso — inizia a guardare a fondo il corpo della piccolina. Riscontrando lividi, ematomi non compatibili con una caduta. Le indagini dei carabinieri

del gruppo territoriale di Nocera Inferiore, guidati dal maggiore Calandro e coordinati dal capitano Avagnale, hanno confermato le parole di aiuto dei genitori. Le telecamere hanno fatto il resto. Per testimoniare la gravità della vicenda, il Gip ha descritto gli arrestati come

«...chi non vuol avere nulla a che fare con i disabili. Vuol stare lontano e non avere rapporto alcuno». Insomma, mancano i requisiti minimi per ricoprire il ruolo di accompagnatori e autisti. In primis, quelli umani. Non a caso ci sarà un filone di inchiesta per capire come sia stato possibile assumere queste sette persone, incensurate, residenti tra Pagani, Roccapiemonte e Nocera Inferiore (una donna). Capaci, durante il tragitto nel bus, di malmenare i disabili. Offenderli. Gratuitamente, per il piacere di farlo. «Picchialo dai, spaccale la faccia», registrano i carabinieri in una normale giornata di trasporto in Villa. Dialoghi assurdi come: «Sai quel telefonino dove te lo devi mettere? In mezzo alle gambe», dice ridendo un orco alla disabile che timidamente risponde: «Zozzo, non si dicono queste cose». Gli indagati, complessivamente, sono quindici. I sette rispondono di maltrattamenti e lesioni personali. A breve ulteriori provvedimenti.

Rosa Coppola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violata l'oasi di Villa dei Fiori: «Terribile, è un incubo»

Nicola Sorrentino

NOCERA INFERIORE. «Non riesco a immaginare che quelle persone potessero maltrattare un disabile. Mi spiace per i ragazzi, li conosco. Cado letteralmente dalle nuvole». Romeo Barbato, amministratore delegato di Villa dei Fiori, scuote la testa. Quando alle 7.15 lo avevano chiamato per dirgli che cinque dipendenti non si erano presentati a lavoro e che stava chiamando la mamma di un lavoratore stagionale, ha telefonato alla signora che lo cercava e ha sentito parlare di carabinieri, di Villa dei Fiori. Poi il tam tam delle notizie

dalla tv e dai siti internet, così ha capito cosa stava accadendo. Romeo Barbato è scosso, ma disponibile al dialogo. Quella struttura per lui è tutto, una fetta della sua vita, degli ultimi vent'anni della sua vita. Ha ereditato Villa dei Fiori dal padre e negli ultimi anni, ha cercato di portare solo miglioramenti. Scuote il capo e dice: «È pensare che il servizio di accompagnamento è un di più... l'Asl non è lo ha chiesto». Poi, mostrando la struttura, dice: «Potete vedere come lavoriamo». Quindi: «Sono pronto a collaborare con la giustizia, magari con un'indagine interna, per fornire eventuali e ulteriori informazioni alla magistratura. La nostra linea resterà la stessa di sempre, rigida e severa, verso queste teste matte».

Villa dei Fiori è un gioiello. Ci si arriva dopo una lunga salita, in via Pantaleone Maggiore, tra Nocera Inferiore e Pagani. Dentro è un tripudio di colori, luci e ordine. Un'imma-

gine che contrasta con quei pulmini, angusti e fermi lungo una piccola area di parcheggio, teatro di orrori inspiegabili. Sembra quasi una tenuta d'altri tempi: da un lato le stanze, inaccessibili per la privacy di quanti, sono 130, sono a convitto; dall'altro la palazzina che ospita gli uffici amministrativi. In una calda giornata di sole i «ragazzi», come li chiama Bar-

bato sono tutti all'esterno: alcuni di loro sono in convitto da vent'anni e qualcuno ha anche di parecchio superato l'età giovanile ma, come dice Barbato «qui siamo come un'unica famiglia». Qualcuno saluta, altri accarezzano un piccolo cavallo chiuso nel recinto, mentre c'è chi si cimenta in un gioco da tavola. Sullo sfondo un campo di calcio, più in là un orto circondato da una natura infinita, non molto distante da un piccolo ipodromo in miniatura. Siamo faccia a faccia con l'amministratore unico. Accanto a lui un'altra dipenden-

te. Anche lei sotto choc. Si affretta a dire: «Sapete, qui lavoriamo in collaborazione con la Curia. C'è un diacono che viene ogni giorno... cerchiamo di curare tutti gli aspetti...».

Sono 180 i dipendenti, nei giardini della struttura, però, ce ne sono soltanto un paio impegnati con i pazienti. Gli altri sono a lavoro, impegnati in altre attività. Sono 130 gli ospiti a convitto, trenta quelli in semiconvitto. I pulmini vanno a prenderli alle 7.30 per portarli al centro. Li ci restano fino a sera, fino a quando vengono riaccompagnati a casa. «Questa struttura l'abbiamo letteralmente trasformata - prosegue Barbato - offrendo servizi sempre maggiori. Ci crediamo, è per questo che ci abbiamo investito. Il pensiero va ai ragazzi, li conosco tutti, così come le loro famiglie. Il contatto tra tutti noi è diretto, sinergico. Siamo una sola cosa».

Barbato spiega che l'utenza proviene dall'intera provincia di Salerno, ma anche da quella di Napoli. I toni però cambiano quando si affronta la questione del personale. Ci sono sette persone i cui comporta-

menti rischiano - dicono i legali che rappresentano Villa dei Fiori, Silverio Sica e Giuseppe Pepe - di danneggiare gravemente un centro tra i più innovativi dell'intero meridione. «Ma bisogna fare un distinguo», pre-

cisa Barbato. Non solo per l'estraneità della struttura, ma anche per il resto dei dipendenti in servizio, «qualificati e corretti nel loro operato». La domanda tuttavia sorge spontanea. Come vengono scelti autisti e accompagnatori? La procura ha già annunciato che indagherà anche su questo aspetto, ma intanto Barbato fornisce le dovute spiegazioni: «La nostra selezione è scrupolosa. Non siamo solo noi a giudicare, ma c'è anche un'apposita commissione che valuta l'esperienza del candidato e i titoli necessari per prestare la propria opera. Si scorre una graduatoria e chi viene selezionato, deve affrontare prima un periodo di prova».

Le sette persone ora ristrette agli arresti domiciliari sono destinate a essere sospese. In caso di processo, i vertici della casa di cura annunciano di essere pronti a costituirsi parte civile. Il sospetto di un'indagine, tuttavia, Barbato ce l'aveva: «Forse so chi può essere stato. Ricordo che vennero alcuni familiari di un paziente che urlavano contro alcuni dei nostri dipendenti. Raccolsi il personale e mi feci spiegare quanto accaduto. Un minuto dopo, firmai una relazione che inviai alla procura di Nocera Inferiore».

Quell'episodio, tempo dopo, sarà proprio uno dei due che farà scattare le indagini dei carabinieri del reparto territoriale. Eppure, durante il nostro colloquio è dura controllare le emozioni, specie quando escono i primi dettagli dell'inchiesta, come gli insulti verso alcuni disabili a sfondo sessuale. «Addirittura?» aggiunge Barbato: «Stento a crederci», e scuote di nuovo la testa.

Il reportage

La casa di cura è parte lesa l'amministratore Barbato
«Stento ancora a crederci»

NO ALLA CHIUSURA**Don Orione, Rostan:
«Tutelare la salute»**

NAPOLI. «Le voci insistenti, circolate in questi giorni, di una imminente chiusura del “Don Orione”, residenza sanitaria assistenziale che accoglie disabili e anziani, mi hanno spinto a visitare di persona la struttura dove risiedono diverse persone con gravi disabilità psichiatriche e psicomotorie». Lo afferma in una nota la parlamentare Michela Rostan, membro della Commissione Giustizia della Camera precisando la necessità di tenere questa assistenza di tipo familiare.

Un libro in regalo ai donatori di sangue

Iniziativa al Monaldi. E i primi cento cittadini saranno omaggiati con un volume sulla cucina partenopea

NAPOLI. A partire da venerdì prossimo, i cittadini che si recheranno nell'unità operativa complessa di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale (diretta da Bruno Zuccarelli) dell'ospedale Monaldi di Napoli per donare il sangue riceveranno in dono un volume sulla cucina napoletana. «È un modo semplice per esprimere la nostra gratitudine a quanti, con il loro gesto, rendono possibile disporre degli emocomponenti necessari e sufficienti per permettere all'ospedale di venire incontro in autonomia alle esigenze dei pazienti e degli ammalati», dice Antonio Giordano, manager dell'Azienda dei Colli (di cui fa parte il Monaldi insieme a Cotugno e Cto). Il libro sarà distribuito ai primi 100 donatori. «Sarà l'occasione, in prossimità del Natale, per dire grazie - aggiunge Zuccarelli - alle associazioni e ai volontari che periodicamente si sono recati da noi e ci hanno consentito di raggiungere obiettivi

importanti e qualificanti quali la certificazione e l'accreditamento della struttura. Grazie alla loro presenza il prodotto, quale è un emocomponente, è sempre più simile ad un farmaco come oramai richiedono le normative trasfusionali». L'omaggio che verrà dato ai primi cento volontari è legato direttamente alla salute. Infatti riguarda la sana alimentazione, a partire dalla cucina locale che rappresenta una delle espressioni più antiche e consolidate della dieta mediterranea, ritenuta dai più la "terapia" più efficiente per mantenersi in forma e per evitare i guasti prodotti da piatti ricchi di grassi. «Il gesto che realizzeremo offrendo il libro - conclude Zuccarelli - è una goccia nel mare, niente di più. Ma vuole simboleggiare la nostra gratitudine verso il donatore, un protagonista che sta nell'ombra ma che dà tanto a tutti noi, e verso le tante associazioni che ogni giorno ci accompagnano».

- TESTIMONIAL SAL DA VINCI

Una pizza contro il degrado del quartiere

NAPOLI. Pizza e solidarietà con Sal Da Vinci. Da Vinci invita tutti alla pizzeria Donna Sophia: per un giorno la pizza è solidarietà. La Pizzeria "Donna Sophia" dedica un'intera giornata all'uguaglianza e al rilancio del territorio. Ieri 300 ospiti, indicati dalla Curia di Napoli, hanno avuto una pizza in omaggio. La manifestazione ha come testimonial Sal Da Vinci. La giornata della Pizza Solidale servirà per raccogliere fondi a favore della promozione e del patrimonio culturale della zona.

RIFIUTI, SALTA IL PROGETTO SCAMPIA

Compost, l'impianto a San Giovanni

«Non costruiremo più l'impianto di compostaggio a Scampia». Ad annunciarlo il sindaco Luigi de Magistris. Il Comune punterà sulla zona orientale dove sorgerà un ecodistretto lì dove una legge stabiliva che bisognava creare un termovalorizzatore, poi cancellato dalla nuova giunta regionale. Intanto a gennaio la raccolta differenziata porta a

porta si estende ad altre zone del centro storico da Forcella a Castel Capuano.

ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA IV

Compost nell'area est, no a Scampia

Il sindaco: distretto ecologico a San Giovanni perché la Regione ha abolito il termovalorizzatore. E l'Asia estende la raccolta dei rifiuti porta a porta nel centro antico da Forcella a Castel Capuano

ANTONIO DI COSTANZO

«Non costruiremo più l'impianto di compostaggio a Scampia». Lo annuncia Luigi de Magistris tracciando il bilancio della raccolta differenziata dei rifiuti, attestata al 30 per cento secondo i dati Asia, e comunicando l'estensione del porta porta in altre zone del centro antico (a gennaio da Forcella a Castel Capuano) del Vomero (mercato di Antignano) e dei Colli Aminei. «Dove facciamo il porta a porta - aggiungo il primo cittadino, il vicesindaco Raffaele del Giudice e l'amministratore di Asia, Francesco Iacotucci - la differenziata raggiunge il 70 per cento, come nei comuni ricicloni». A tenere banco, però, è l'eliminazione del progetto per l'impianto di compostaggio a Scampia, più volte annunciato e per cui sono state effettuate anche gare pubbliche, andate deserte. Sarà sostituito da un ecodistretto nella zona orientale (San Giovanni, Barra, Poggioreale), lì

dove una legge stabilisce che bisognerebbe costruire un termovalorizzatore. «Il progetto di Scampia - spiega de Magistris - non è più necessario perché quella stagione è stata superata nel momento in cui la giunta regionale De Luca ha detto no all'incenerimento». L'ecodistretto dell'area orientale secondo de Magistris non ospiterà solo un impianto di compostaggio ma «sarà un'area di recupero di tutto il rifiuto, di realizzazione di beni utilizzabili e di creazione di lavoro». E sempre il sindaco dice che il Comune ha ottenuto il via libera al finanziamento da Palazzo Santa Lucia. Risorse che «saranno impiegate per la costruzione dell'eco distretto, ma anche per realizzare impianti piccoli e leggeri lì dove possibile. Penso - spiega - a piccole compostiere nei parchi, nei giardini, nei condomini per realizzare un sistema di compostaggio diffuso». Immediata le reazioni alle parole del primo cittadino. L'ex presidente della Regione Stefano Caldoro affida a

Twitter il suo commento: «Inizia male la campagna di de Magistris. Il termovalorizzatore è previsto da una legge di Stato del 2008, non da una scelta della mia giunta insediata nel 2010». Il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, Salvatore Guangi, teme che «l'area orientale si trasformi in una pattumiera con il rischio di far tramontare i sogni di riqualificazione anche della zona portuale, a tutto vantaggio del porto di Salerno». Per Gianni Lettieri, presidente di Fare Città «de Magistris riapre la campagna elettorale con slogan e promesse assolutamente non

realizzabili». L'idea dell'ecodistretto nell'area industriale non va giù al presidente della quarta municipalità Armando Coppola: «Sono assolutamente contrario. Così si massacra l'area Est che sarà invasa da decine di camion con rifiuti. Meglio puntare sulle compostiere domestiche capaci di produrre da 5 chili di umido 30-40 grammi di compost». Ne fa una questione di metodo, invece, Anna Cozzino, presidente della sesta, l'altra municipalità interessata dal progetto: «Queste decisioni vanno prese con il territorio, non possono essere imposte dall'alto come fa puntualmente

de Magistris. È una questione di rispetto istituzionale e di rispetto del territorio che subisce questi provvedimenti». Tornando alla situazione rifiuti, de Magistris ricorda che la questione «oggi riguarda lo spazzamento delle strade» mentre nel 2011 il quadro era ben diverso: «I dati della differenziata sono molto incoraggianti, stiamo realizzando un miracolo laico visto che non abbiamo avuto risorse né dallo Stato né dalla Regione. Risultati ottenuti grazie all'impegno dei lavoratori Asia e alla collaborazione dei cittadini. È la vittoria della città che si dimostra politicamente matu-

ra e che sta portando avanti un progetto autonomo». Per incrementare la raccolta differenziata Comune e Asia promuovono anche una nuova campagna di comunicazione "Fa la tua parte differenzia". E dopo Natale dall'8 al 17 gennaio saranno raccolti abiti utilizzati durante le feste.

Non si farà più a Scampia L'impianto per il compost si trasferisce a Napoli Est

Asia: il porta a porta nel centro storico ha raggiunto il 67%

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Addio a Scampia, si punta tutto su Napoli est. Ennesimo colpo di scena nel programma per dotare Napoli di un impianto capace di trasformare in compost gli scarti alimentari provenienti dalla raccolta differenziata. La puntata precedente prevedeva tre siti da 20mila tonnellate all'anno ciascuno: Scampia, Napoli est, area nord. Per il primo era stata promossa una gara, alla quale avevano aderito solo le imprese che avevano progettato la struttura. Ieri, però, il sindaco de Magistris ha annunciato che Scampia è

cancellata. Ci sarà un unico impianto e sarà a Napoli est, nell'area adiacente al depuratore. «Tratterà — dice Francesco Mascoli, il direttore generale di Asia — 50mila tonnellate all'anno. Sarà realizzato e gestito su progetto di Asia. Lavoreranno al suo interno una trentina di persone». Costruirlo costerà circa 25 milioni ed il Comune attingerà al finanziamento di 100 milioni su fondi europei annunciato a settembre da De Luca per 4 siti di compostaggio in Campania. A partire dall'assegnazione della gara, trascorreranno almeno un paio di anni prima che l'impianto entri in funzione. Circa i motivi della cancellazione del progetto a Scampia, secondo Asia sono legati alle difficoltà economiche nel-

le quali è incappata una delle imprese che avrebbero dovuto realizzarlo.

Soddisfatto il presidente dell'Ottava Municipalità, Angelo Pisani: «Abbiamo vinto la battaglia contro il sito di compostaggio a Scampia, il sindaco ha fatto retromarcia. Un grande risultato ottenuto dall'intera comunità di un territorio - dice - che in termini di sacrifici ha già dato tanto».

A gennaio, intanto, si estende il porta a porta nel centro storico. «Saranno coinvolti — annuncia il vicesindaco Del Giudice — la porzione residua di via dei Tribunali, via Carbonara, Forcella». Il sistema dei bidoncini domestici nei decumani è stato introdotto a novembre ed i risultati sono ottimi, secondo i

dati forniti da Asia: 67% di differenziata nel primo mese. Complessivamente, secondo Palazzo San Giacomo, nel 2015 a Napoli la differenziata si attesterà al 29% (la legge impone il 60%), con punte del 70% dove vige il porta a porta.

Altra novità: stanno per entrare in azione 40 ispettori, che affiancheranno la polizia ambientale per sanzionare cittadini e commercianti che non separano i materiali.

Perché la differenziata, come recita la nuova campagna di comunicazione di Asia, si fa anche attraverso i cassonetti stradali per l'umido e le campane, non solo col porta a porta, ed è un obbligo di legge, oltre che una scelta responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi anestesisti, stop interventi oncologici

Ospedale Ascalesi: mancano gli anestesisti e il blocco operatorio va in tilt. Tre sale operatorie su quattro del nosocomio di via Egiziaca a Forcella sono ferme da una settimana. Gli interventi di chirurgia addominale più gravi, quelli legati a patologie oncologiche, sono stati rinviati. I medici possono eseguire solo le operazioni più urgenti. C'è tanta amarezza. «Alcuni ammalati di tumore sono stati portati in sala operatoria e rimandati in reparto perché mancava l'anestesista», denunciano i chirurghi.

A PAGINA 5

OSPEDALE ASCALESI



IL CASO

Ascalesi senza anestesisti: sale operatorie in tilt

ANNA LAURA DE ROSA

OSPEDALE Ascalesi: ci sono pochi anestesisti e il blocco operatorio va in tilt. Tre sale operatorie su quattro del nosocomio di via Egiziaca a Forcella sono ferme da una settimana. Gli interventi di chirurgia addominale più gravi, quelli cioè che necessitano della presenza di un anestesista, sono stati rinviati. I medici possono eseguire solo le operazioni meno urgenti. Nei corridoi esplodono rabbia, amarezza, indignazione. «Alcuni pazienti oncologici sono stati portati in sala operatoria e rimandati in reparto perché mancava l'anestesista — protestano i chirurghi — Siamo un ospedale da 30 interventi la settimana, è saltata l'organizzazione. E' una questione etica: non si gioca sulla pelle di

chi soffre». Gennaro Rispoli, primario di Chirurgia generale, fa l'esempio di un paziente appena rimandato in corsia: «L'altro giorno l'uomo è stato sottoposto a preparazione perché affetto da un tumore del colon che prevede un protocollo medico preciso prima dell'ingresso in sala operatoria. Un grosso stress psico-fisico che il paziente ha sopportato per alleviare le proprie sofferenze. E invece è rimasto quattro ore ad aspettare fuori il complesso operatorio per poi essere rispedito a letto in lacrime. Tutto questo è assurdo e ci sono altri dieci casi in attesa di intervento per patologie oncologiche».

I camici bianchi chiedono al personale in servizio di farsi in quattro per non acuire la crisi. «Subiamo i tagli e le carenze ma dobbiamo fare l'impossibile per

garantire gli interventi nel rispetto dei malati. Oggi non aderiremo allo sciopero nazionale nella speranza di poter operare. Intanto siamo stati costretti a fermare i ricoveri per non lasciare l'utenza in balia di questa emergenza». Striscioni di protesta sono apparsi all'ingresso e alle finestre dell'ospedale: «La salute è un diritto, no alla chiusura dell'Ascalesi». A montare la protesta è la Cgil. «Questo ospedale è l'unico polo oncologico dell'Asl Napoli 1 ed è in una crisi irreversibile — si arrabbia il sindacalista Michele Lo Regio — Bisogna sostituire gli anestesisti che mancano. Bisog-

gna fare chiarezza sul destino dell'Ascalesi: chiuderà o sarà riconvertito? Sono stati chiusi tre pronto soccorso al centro storico, l'utenza si è riversata su Loreto Mare, Pellegrini e San Paolo che non riescono più a reggere il carico. Serve uno sblocco del turn over». Valeria Ciarambino, capogruppo del Movimento Cinque Stelle in consiglio regionale, ieri ha effettuato un sopralluogo nei

reparti. «Ho sentito le urla dei primari, arrabbiati perché non possono operare a causa di queste gravi carenze — denuncia la Ciarambino che fa parte della Commissione Sanità — Ho chiesto la documentazione e i dati relativi al funzionamento dell'ospedale: atti che mi serviranno per presentare un'interrogazione urgente e capire in che modo si vuole risolvere questa situazione».

Sanità Oggi lo sciopero dei medici

Loreto Mare e San Paolo lo scandalo Tac fuori uso

Ore di attesa e trasferimenti in ambulanza da un ospedale all'altro per eseguire una semplice Tac. È questo lo scenario caotico che ha travolto due dei nosocomi più attrezzati della città, il Loreto Mare e il San Paolo. All'ospedale «Incurabili», invece, la presenza di una preoccupante lesione ha indotto allo sgombero, ieri pomeriggio, del reparto di Neonatologia. Aperta un'inchiesta.

Oggi, intanto, lo sciopero dei medici contro i guasti della sanità.

> **La Penna e Chiapparino**
alle pagg. 40 e 41

Ammalati costretti a «trasferite» per poter effettuare l'esame. Anche in sette su un'ambulanza

La sanità, i disservizi

Loreto e San Paolo, tac fuori uso E agli Incurabili si rischia il crollo Crepa nel soffitto, sgomberata la neonatologia. Panico in corsia

Melina Chiapparino

Ore di attesa e trasferimenti in ambulanza da un ospedale all'altro per eseguire una semplice Tac. È questo lo scenario caotico che ha travolto due dei nosocomi più attrezzati della città dove i pazienti che non rientrano nell'emergenza potrebbero aspettare giorni, spesso su una barella in corridoio, per effettuare uno dei più frequenti esami diagnostici ospedalieri. A scontare le conseguenze della rottura di apparecchi vetusti, sono i pazienti del Loreto Mare e del San Paolo che si trovano in punti nevralgici della città, rispettivamente in via Vespucci, non distante dall'area portuale cittadina e via Terracina nel quartiere Fuorigrotta. In entrambi gli ospedali, dotati di pronto soccorso e quindi soggetti ad una grande affluenza di utenti, gli ammalati sono costretti ad eseguire le tac in altri nosocomi, occupando l'unica ambulanza di cui ciascun presidio oppure viaggiando a bordo di mezzi di soccorso privato che la direzione sanitaria è costretta a noleggiare. «Sono presenti due tac

allestite nel reparto di radiologia e di neuroradiologia, ma la prima è completamente rotta e non riparabile da mesi mentre la seconda, fuori uso da 6 giorni, si guasta ciclicamente perché soggetta ad un

super lavoro - spiega Mauro Merenda, sindacalista Uil del Loreto Mare - questo si traduce in tempi di attesa che dai 5 e 10 minuti con tac funzionante si aggirano ora tra i 40 minuti e l'ora di attesa». A questi gravi disagi si aggiunge «la mancanza di tecnici e operatori addetti alle Tac - spiega Pasquale Genovese della Cisl - eppure l'attività diagnostica del Loreto Mare è pari a quella del Cardarelli e richiederebbe l'acquisto di nuovi apparecchi». Ed è proprio questa la necessità su cui puntano il dito anche le voci sindacali dell'ospedale San Paolo che vogliono «il rinnovo del parco macchine e delle apparecchiature ormai vecchie come la Tac e l'ecocardiogramma oltre a pretendere l'allestimento di una risonanza magnetica che non è mai stata realizzata» affermano Carmine Ferruzzi della Uil e Vincenzo Tafuto della Cisl. «La tac

è ferma da 10 giorni e si effettuano trasferimenti anche con più pazienti a bordo di un'unica ambulanza come avvenuto ieri mattina quando si sono trasportati ben 7 pazienti insieme a infermieri autista e medico trasformando il mezzo in un carro bestiame» segnalano Lello Pavone e Massimo Rotondo del Nursing Up. Le tac in trasferta sono effettuate all'ospedale San Giovanni Bosco e presso il distretto Asl di corso Vittorio Emanuele (diurne). Secondo le previsioni delle aziende, entro la fine di questa settimana, fa sapere Rosario Lanzetta capo della direzione Asl Napoli 1, «verrà ristabilito il funzionamento di una Tac al Loreto Mare e di quella del San Paolo, inoltre si procederà all'acquisto di una nuova tac per il presidio di via Vespucci, già stabilito da tempo». Non si risolverà altrettanto facilmente, invece, la problematica intervenuta su una porzio-

ne del plesso monumentale Incurabili dove, in seguito ad una crepa nelle pareti sono state eseguite, ieri sera, verifiche tecniche dell'Asl che hanno comportato delle misure cautelative nel reparto di Ostetricia e Neonatologia. Il sopralluogo, realizzato dai tecnici dell'Asl, vigili del fuoco, polizia municipale e carabinieri si è reso necessario per disposizioni del pm Anna Frasca che sta portando avanti le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Locantonio e che richiederanno ulteriori approfondimenti tecnici nei prossimi giorni. Le crepe sembrerebbero causate da alcuni lavori di ristrutturazione effettuati negli ultimi mesi su porzioni

di facciata e tetto ma precisa Lanzetta «non è stato necessario il trasferimento delle sette pazienti e dei tre neonati in urgenza che, invece, saranno dimessi nelle prossime 72 ore per consentire ulteriori verifiche tecniche». Per il momento è stato predisposta anche la chiusura del pronto soccorso ostetrico.

L'allarme

Sette ammalati trasportati a bordo della stessa ambulanza

La protesta

«La salute è una cosa seria» lo slogan in camice bianco

Medici in sciopero: emergenze garantite e niente corteo

Marisa La Penna

Medici di famiglia e pediatri, ospedalieri e liberi professionisti, specialisti ambulatoriali e anestesisti, dentisti e chirurghi. Tutti. Uniti nella protesta per una sanità che sia dalla parte del cittadino. Da stamattina i camici bianchi incroceranno le braccia per dire no ad una sanità malata. Ma saranno in corsia, saranno raggiungibili telefonicamente, assicureranno le urgenze, visiteranno chi ha bisogno del medico. Anche a domicilio, come assicurano i medici di famiglia.

Sul camice, all'altezza del petto, incolleranno l'«adesivo del dissenso» con la scritta «'A salute è 'na cosa seria». Nessun corteo, dunque, nessuna manifestazione di piazza per una iniziativa che non è soltanto campana. I disagi? Non potranno essere peggiori di quelli che già sono costretti a subire i napoletani, anzi i campani tutti. Ieri abbiamo dato voce ai protagonisti della conferenza stampa, indetta da Bruno Zuccarelli, leader dell'Anaa, che ha coinvolto ben ventuno sigle sindacali. Prati-

camente tutte le rappresentanze della categoria. Ed è stata fatta una radiografia delle necessità più urgenti, sul fronte del personale, degli ospedali cittadini. A cominciare dal Cardarelli che ha bisogno di almeno cinquecento unità tra medici, infermieri e operatori socio sanitari, per poter funzionare a regime.

Alla vigilia dello sciopero Pierluigi Franco, della Ugl-Medici, tira in ballo la legge "161\14", quella che regola i turni di lavoro e che ha ulteriormente messo in ginocchio la nostra sanità. Scrive in una nota: «È una norma che non giunge improvvisa. Pur essendo annunciata da anni nessuna programmazione in merito è stata fatta. Intanto il personale, che è stato per anni sfruttato con livelli di lavoro straordinario usurante per risolvere le emergenze aziendali, è stato di colpo scaricato».

«E i lavoratori - sottolinea Franco - che erano stati abituati a livelli di reddito dopati dallo straordinario, di colpo si ritrovano con gli stipendi ridotti all'osso senza ammortizzatori. Mentre l'utenza si ve-

drà ridotte numero e qualità delle prestazioni per la riduzione drastica degli interventi chirurgici in elezione dovute alla carenza cronica di anestesisti sempre in passato sopperita con lo strumento dello straordinario». Andrea Arciuolo, della Fp-Cisl: «Nonostante gli sforzi del commissario e il subcommissario sanitario, c'è latitanza da parte dei direttori di presidio e assenza di responsabilità. Chiediamo, per fronteggiare la 161, lo sblocco del turn over al 100% e il potenziamento degli operatori socio sanitari-assistenziali. Chiediamo certezze in merito ad un programma serio di riorganizzazione e riconversione dei 4 ospedali napoletani (San Gennaro, Ascalesi, Incurabili, LOreto Mare) in osservanza del decreto regionale 49, relativo all'apertura dell'ospedale del Mare, di cui sosteniamo il concreto avviamento».

I casi Lavori a progetto da convertire entro dicembre. Salari dei professionisti, gabbie di genere

In Campania 57 mila contratti a rischio E le donne guadagnano la metà dei maschi

Una professionista che lavora in Campania può guadagnare anche la metà di un collega maschio. Il 52,8% per l'esattezza. Lo rileva l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati. Ma i problemi, nel martoriato mercato occupazionale regionale, non finiscono qui. «Sono 57000 — secondo Adecco — i contratti a progetto attivi che dal primo gennaio prossimo non saranno più validi». Futuro quantomeno a rischio.
a pagina 13 **Grassi**

A rischio 57 mila contratti a progetto «Gabbie» di genere per le professioniste

Adecco: entro dicembre vanno convertiti i «cocopro», altrimenti il futuro è un'incognita

Una professionista che lavora in Campania — che sia un avvocato, un commercialista o un biologo (ma le categorie censite sono una dozzina) — può guadagnare anche la metà di un collega maschio. Il 52,8% per l'esattezza. Un dato medio, quello calcolato e diffuso dal Centro studi dell'Adepp — l'associazione degli enti previdenziali privati — che è tra i più bassi d'Italia insieme a Lazio, Liguria e Valle d'Aosta. E risulta per giunta in forte calo negli anni: nel 2010, infatti, il cosiddetto *indicatore di disparità di sesso* — che viene calcolato rapportando il reddito degli iscritti donna e degli uomini — si attestava, nella nostra regione, al 65,6%. Quasi 13 punti sopra la situazione monitorata nel 2014 (ultimo riscontro disponibile). Un vero e proprio crollo che ripropone la questione femminile nel mondo del lavoro. Anche quello ritenuto di livello più elevato.

Ma i problemi, nel martoria-

to mercato occupazionale campano, non finiscono qui. «Sono 57000 i contratti a progetto attivi in regione, sugli oltre 650mila in Italia, che dal primo gennaio prossimo non saranno più validi». O quantomeno, visto che molti rapporti scadranno nel corso dell'anno, per aziende e (soprattutto) lavoratori si apre 2016 nel segno delle incognite. Il dato è stato stimato da Adecco, multinazionale della gestione delle risorse umane, che — informa una nota — «ha avviato una campagna di sensibilizzazione specifica su tutto il territorio nazionale con numerose iniziative e un sito internet dedicato».

I co.co.pro, «in funzione delle norme introdotte dal Jobs Act, a partire dal 2016, verranno considerati come lavoro subordinato nel caso in cui la prestazione lavorativa sia personale, continuativa e organizzata dal committente per quel che riguarda orari e luoghi di lavoro». Tutte le collaborazioni a

progetto «con questa modalità e tipologia devono essere convertite entro la fine di dicembre 2015. Nel caso non venisse attuata la conversione, quindi, a rischio la continuità lavorativa». Il tempo «per convertire la posizione contrattuale di queste figure professionali non è molto — commenta Andrea Malacrida, ad di Adecco Italia — e per questo motivo come società abbiamo avviato già da tempo una campagna rivolta ad aziende e lavoratori con l'obiettivo di dare una informazione capillare, esaustiva e gratuita delle nuove norme introdotte dal decreto. Adecco — continua Malacrida — condivide quotidianamente con le aziende le migliori alternative al contratto a progetto per i propri lavoratori e le accompagna nei processi di conversione».

A decorrere dal primo gennaio 2016 i datori di lavoro che assumono coloro con cui hanno avuto una precedente collaborazione, anche a progetto, o i titolari di partita Iva con cui hanno intrattenuto un rapporto di lavoro autonomo, «godono del beneficio dell'estinzione degli eventuali illeciti amministrativi, contributivi e fiscali legati all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro antecedenti».

MULTISALA FILANGIERI**Cinema in Campania
in attesa di una legge
ne parlano gli esperti****ILARIA URBANI**

PAOLO Sorrentino, domenica vincitore di ben tre Efa, gli Oscar europei, con "Youth" ha invocato il coraggio di politici e produttori per il rilancio del cinema in Italia. La sua regione intanto stamattina prova a immaginare nuove prospettive per l'industria cinematografica alle 11 al multisala Filangieri con il convegno "Il cinema in Campania". Al tavolo siedono il regista Antonio Capuano, i critici cinematografici Valerio Caprara e Franco Montini, lo storico del cinema e film maker Mario Franco, il regista e produttore Francesco Ranieri Martinotti e il produttore Nicola Giuliano. Apre i lavori Luigi Grispello, presidente dell'Agis Campania. L'incontro è l'ultima tappa del

progetto promosso da giugno da Circuito Cinema s.r.l e, finanziato dalla Regione Campania, per la realizzazione di incontri, spettacoli e attività nelle scuole. Gli incassi in crescita nelle sale nel 2015 vedono al primo posto proprio il napoletano Alessandro Siani. Ma la regione è ancora in attesa di una legge sul comparto cinematografico, chiesta a gran voce da operatori del settore che intanto venerdì alle 11.30 si riuniscono nuovamente nella sede Agis in piazza del Gesù.

**AL TAVOLO**

Partecipano al convegno Antonio Capuano, Valerio Caprara, Franco Montini, Mario Franco, Francesco Ranieri Martinotti, Luigi Grispello e Nicola Giuliano (nella foto)